

Quand les Cathedrales etaient blanches Voyage au pays des timides

Éditions Plon, Paris, 1937

"Le cattedrali erano bianche perché erano nuove. Le città erano nuove: se ne costruivano di tutte le misure, ordinate, regolari, geometriche, secondo dei progetti precisi [...]. In tutte le città o i borghi, cinti da mura appena costruite, il grattacielo di Dio dominava la contrada. Lo si era innalzato più alto che si era potuto, straordinariamente alto [...]. Era un atto di ottimismo, un gesto di coraggio, un segno di fierezza, una prova di maestria! [...]. Cominciava un mondo nuovo. Bianco, limpido, gioioso, pulito netto e senza ritorni, il mondo nuovo sbocciava come un fiore tra le rovine [...]. In cento anni il prodigio si compì e l'Europa venne cambiata.

Le cattedrali erano bianche".

Nella metà degli anni Trenta Le Corbusier sbarca negli USA, dove soggiognerà alcuni mesi, durante i quali sarà impegnato in un ciclo di conferenze, mostre, interviste e incontri con politici e amministratori locali, occasioni per manifestare, tra attenzione e scetticismo, la propria lettura della condizione americana e promuovere le teorie architettoniche e urbanistiche alle quali sta lavorando ormai da anni.

Le Corbusier si era imbarcato, insieme all'amico pittore Fernand Léger, con la speranza che le proprie idee sulla nuova città potessero trovare una condizione culturale ed economica favorevole in quell'America che era lecito immaginare così distante dall'Europa, ancora incapace di tracciare una via verso il "nuovo mondo".

"Ho l'intima convinzione che le idee che porto qui e che presento sotto il nome di "Città Radiosa", troveranno in questo paese il loro terreno naturale", scriverà, affermando un vivo sentimento di speranza e di ottimismo.

"Quando le cattedrali erano bianche" non può essere considerato solo un di "diario di bordo" del viaggio americano, dove Le Corbusier raccoglie, talvolta anche in maniera disordinata, impressioni e aneddoti sulla cultura americana, oltre che sulla sua realtà urbanistica, mettendola a confronto con quella europea. Questo libro è il frutto di una rinnovata e inesauribile speranza progettuale che si consuma nello scenario urbano statunitense, individuato come luogo ideale dove realizzare una rivoluzione dei modi di vivere ed abitare.

Pochi giorni dopo il suo arrivo a New York, ospite di un programma radiofonico, Le Corbusier è presentato da Claudine MacDonald come *"uno dei più brillanti e audaci pensatori del mondo dell'arte e dell'architettura - che - esporrà le sue idee sull'impiego dell'architettura moderna e dell'urbanistica per creare la felicità del nostro mondo, così mutato dal sorprendente sviluppo della civiltà della macchina"*. Malgrado l'interesse che, soprattutto la stampa, sembra mostrare, i sogni di Le Corbusier s'infrangono contro un muro innalzato dallo scetticismo e l'inattesa "timidezza" degli americani, un popolo che vive il sogno della civilizzazione della macchina e al tempo stesso sogna le città giardino. Così, nelle dense pagine scritte dall'architetto svizzero si rincorrono alternandosi, in maniera talvolta esplicita, altre velate, ottimismo e delusione.

Le Corbusier, nonostante tutto, vuole affrontare concretamente quello che individua come "il problema americano" e lo farà con la forza e la determinazione che ha contraddistinto ogni sua azione, uscendo allo scoperto, affiancando al testo una serie di disegni che illustrano una proposta di rinnovamento per New York: "città incompiuta", "provvisoria".

La proiezione della nuova città per 6 milioni di abitanti, pensata per Manhattan, contempla e sostiene una vera e propria "metamorfosi" che vede diradare le maglie della rete stradale e la sostituzione dei grattacieli "troppo piccoli" e "romantici" per rispondere alla *"necessità della nuova era della macchina: l'alloggio umano, l'alloggio radioso, colmo di tutti i benefici del progresso, dell'organizzazione e di un progetto semplicemente sottoposto ai più profondi bisogni della natura umana, solo, cielo, spazio e alberi - gioie essenziali"*. Una città per l'uomo, per la sua libertà, in grado di ridurre un eccessivo spreco di risorse e di tempo.

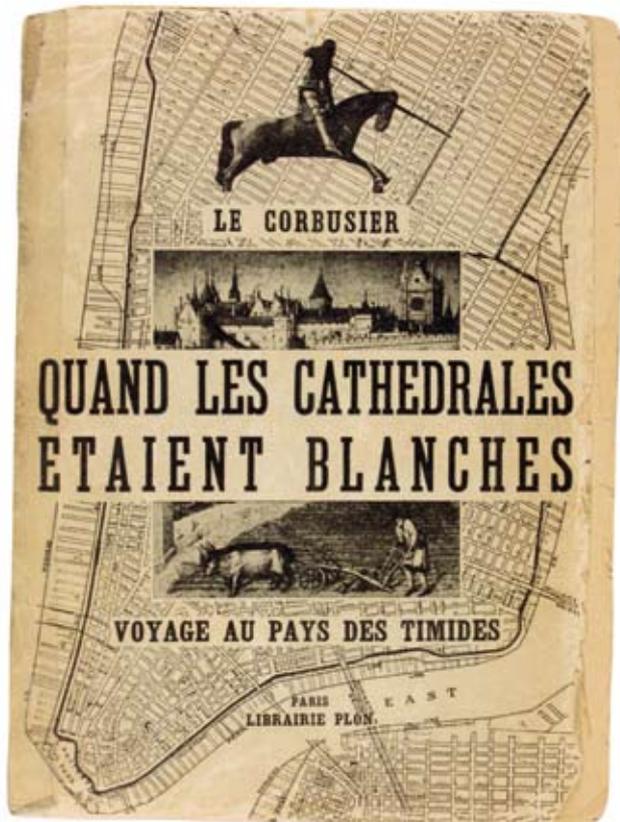
Le Corbusier, tuttavia, lascerà New York con il *"cuore dilaniato da due mesi fra l'odio e l'amore per questo nuovo mondo, che bisogna aver visto per sapere veramente cosa sia"*.

Dal ponte del piroscampo che lo sta riportando in Francia, fisserà sulla carta, con una sequenza di schizzi, il momento della partenza: la città in lontananza è rappresentata come una massa orizzontale, della quale

non è più rilevabile il caratteristico skyline, dalla quale emerge, con forza la Statua della Libertà. Nell'ultimo disegno una nota: *"Nel paese dei timidi!"*.

Quando le cattedrali erano bianche gli uomini sapevano osare, inseguivano i loro sogni, l'energia creativa si affiancava alla forza d'animo interiore. Le Corbusier ci consegna, oltre lo scritto e le proposte progettuali, un messaggio chiaro che vale al di là di ogni epoca: l'invito a sognare, a guardare in alto, a costruire una coscienza individuale e collettiva, "lievito di atti fecondi".

Riccardo Butini



"The cathedrals were white because they were new. The cities were new: they were constructed all at once, in an orderly way, regular, geometric, in accordance with plans (...). Above all the cities and towns encircled by new walls, the skyscrapers of God dominated the countryside. They had made them as high as possible, extraordinarily high! (...) It was an act of optimism, a gesture of courage, a sign of pride, a proof of mastery! (...) The new world was beginning. White, limpid, joyous, clean, clear, and without hesitations, the new world was opening up like a flower among the ruins. (...) In a hundred years the marvel was accomplished and Europe was changed. The cathedrals were white."

In the mid-thirties Le Corbusier lands in the USA. He will be staying there for some months, engaged in a series of conferences, exhibitions, interviews and meetings with politicians and local councillors, opportunities to show, between attention and scepticism, his personal interpretation of the American condition, and to promote the architectonic and city planning theories he had been working at for years. He had embarked, together with his friend the painter Fernand Léger, with the hope that his ideas about a new city could find a favourable cultural and economic condition in America, the country that it was reasonable to imagine so far from Europe, still unable to blaze a new trail towards the "new world".

"I believe within myself that the ideas that I bring here and that I present under the phrase 'Radiant City,' will find in this country their natural ground" he writes with an intense feeling of hope and optimism.

"When the cathedrals were white" cannot be considered just a "travel journal" of his American journey, where Le Corbusier collects, sometimes also haphazardly, impressions and anecdotes about the American culture and its town development plan, in comparison with the European one. This book is the outcome of a renewed and inexhaustible planning hope that expresses itself in the American urban scenery, singled out as the ideal place to start a revolution in the way of living and dwelling.

A few days after his arrival in New York, as guest in a radio programme, Le Corbusier is introduced by Claudine MacDonald as "one of the most brilliant and bold thinkers in the art and architecture field - who - will be presenting his ideas about the use of modern architecture and city planning to create happiness in our world, deeply changed by the impressive development of machine civilization"

Despite the interest that the press in particular seems to show, Le Corbusier dreams shatter against the wall of scepticism and unexpected "timidity" of the Americans, who live the dream of civilization but dream of garden cities at the same time. Thus, in the dense pages of the Swiss architect, optimism and disappointment run after each other, sometimes explicitly, sometimes indirectly.

In spite of everything, Le Corbusier wants to face concretely what he singles out as "the American problem" and he does it with strength and resolution, the hallmark of all his actions, coming out and adding to the text a series of drawings about a renewal proposal for New York: "a provisional city", "not completed".

The idea of the new city of six million inhabitants designed for Manhattan considers and supports a real "metamorphosis", that includes the thinning out of the road network meshes and the replacement of skyscrapers, "too small" and "romantic",

in order to satisfy the "necessity of the new era: the human dwelling, the radiant dwelling, combining all the benefits of progress, of organization and of a plan designed in terms of the most profound needs of human nature, sun, sky, space, and trees - essential joys.". A city for the human being, for his liberty, able to reduce an excessive waste of time and resources.

However, Le Corbusier will leave New York with his "heart torn by hate and love of this new world which must be seen to be really known as it is".

From the deck of the steamboat taking him back to France, he will be drawing a series of sketches of the moment of departure: the city is in the distance and represented as a horizontal mass, with its typical skyline no longer detectable and the Statue of Liberty powerfully standing out. In the last drawing, a note: "In the country of timid people!"

When the cathedrals were white men knew how to dare, they chased their dreams, creative energy went hand in hand with strength of spirit.

Besides his writings and his planning proposals, Le Corbusier entrusts us with a clear message that goes beyond every age: the invitation to dream, to aim high, to build an individual and universal consciousness, "lever of fruitful deeds".

Riccardo Butini
translation by Ilaria Mandanaro